

SE ANCHE GRILLO CONFONDE IL PANE CON LE PIETRE

Tempi bui, quelli nei quali non si riesce più a distinguere il pane dalle pietre. E tutto, o quasi, sembra svilirsi, perdere «senso» o, peggio ancora, cambiare di significato.

Karl Popper, grande filosofo ed epistemologo del Novecento, maltrattato nell'Italia del pensiero unico dell'egemonia comunista del «secolo delle ideologie», fotografava con una splendida immagine i tempi post-moderni: «Se li nutrite con pietre invece che con pane, i giovani si rivolteranno, anche se, così facendo, essi confonderanno un fornaio con un lanciatore di pietre» (*La scienza la filosofia e il senso comune*).

La metafora non potrebbe essere più chiara.

Ritenere che tra pane e pietre, cioè tra valori e universo magmatico e inanimato del «nulla cosmico» non ci sia differenza apre la strada al disorientamento totale. Oltrepassando l'invasione verticale dell'uomo-massa (Ortega y Gasset), che ha accompagnato le democrazie moderne, per giungere all'utopia negativa dell'uomo digitalizzato. Sempre più macchina e sempre meno uomo. Con un'inversione di ruoli tra uomo e Tecnica.

Un caso lampante, nel mondo della politica italiana, emerge dallo scontro fra democrazia rappresentativa e democrazia diretta. La prima è la «cifra» delle società aperte; la seconda è tipica dei movimenti fondamentalisti. Che negano il valore della mediazione e delle regole.

Il leader dei 5S, per contrastare l'ipotesi di un accordo tra Pd e Forza Italia, lanciata dal piddino Zanda, ha tacitato l'ipotesi come un atto «eversivo» contro la volontà popolare. Grillo farebbe bene a leggere la Costituzione, difesa - forse a sua insaputa - con il referendum di dicembre, e gli articoli che delineano i cardini della democrazia rappresentativa. Ma tant'è. La concezione democratica dei grillini è più vicina alle tesi di Rousseau che ai fondamenti della democrazia liberale. E Grillo così finisce con confondere il pane con le pietre. E nonostante l'ultimo tentativo di rifarsi una verginità, il tratto del suo movimento resta il «vaffa-day». Cioè l'insulto (pietre dematerializzate) contro tutto e tutti.

E che dire del lento e costante deperimento del canone occidentale? Cioè di quell'insieme di norme e tradizioni che danno «senso» proprio con il politeismo dei valori, cioè con le



diverse concezioni di vita, a un substrato comune fondato sulla libertà?

La minaccia più grande dell'Occidente non dipende solo dai suoi mali endemici (l'uomo kantiano, «legno storto» che non si può raddrizzare, l'illegalità, le promesse non mantenute della democrazia) ma dall'incapacità di difendersi dai suoi nemici interni ed esterni. Che spesso sono collusi.

Le paure, come dice l'antropologo Marc Augé, non sono più quelle di una volta. Se oggi cerchi di impaurire un bimbo parlando di fantasmi, giustamente l'infante ti ride in faccia. No, oggi le immagini del terrore ti arrivano in casa, con la Tv e con il web. Ma il terrore non è neutrale. Ha un volto e cerca di imporre il suo stile di vita. Agli occhi dei fanatici religiosi, l'Occidente, che si fonda sulla laicità della vita, sulla separazione tra «cielo» e «terra», sul primato del dubbio, è «infedele» per definizione. Così il nostro mondo, invece di difendere il suo modello di vita, che ha alle spalle secoli di filosofia e di sangue, arretra lentamente, costantemente. Nel nome di un multiculturalismo che apre le porte all'autoannientamento. E se qualcuno lancia l'allarme passa per guerrafondaio e intollerante. Un altro caso in cui il pane è svenduto e perde il suo significato.

Occorrerebbe alzare muri. Non in cemento armato. Ma muri di valori, di contenuti e di tradizioni. Per riaffermare la propria identità e non lasciarsi travolgere dagli eventi. Dai nemici interni ed esterni.

Perché, diceva Raymond Aron, «non dobbiamo mai dimenticare, nella misura in cui abbiamo le libertà e la libertà, che godiamo di un privilegio raro nella storia e nello spazio».

Michele Cozzi